

## Reportage

## La vita sotto assedio dei cristiani

Sono almeno dieci milioni, più del 10 per cento della popolazione - Vengono costantemente minacciati, ma non sta

L'annuale rapporto prodotto dalla Commissione per la libertà religiosa del Dipartimento di Stato americano (Uscirf), anche nella sua edizione 2017 - pubblicata un paio di mesi fa - parla chiaro: la religione più perseguitata al mondo è quella cristiana. Sono molti, infatti, i Paesi nei quali professare la fede in Cristo è proibito e molti di più quelli dove, pur in un apparente regime di pluralità confessionale, appartenersi a questo credo è fonte di discriminazioni, violenze e addirittura morte. Tra questi l'Egitto, il più popoloso Paese del Nord Africa, dove la comunità cristiana, nonostante sia tra le più antiche del pianeta e una parte integrante della storia e della cultura della regione, vive soprattutto negli ultimi anni in una situazione a dir poco drammatica.

PAGINE DI

FAUSTO BILOSLAVO

**III ALESSANDRIA** «Abbiamo sentito l'esplosione del kamikaze e siamo corsi fuori», racconta il vicario del patriarcato copto, Roweis Markos. «Una scena orribile: sangue e pezzi di corpi erano dispersi dappertutto. Non dimenticherò mai Lusinda, una bambina di quattro anni senza alcuna ferita apparente, ma immobile e distesa a terra con la pelle tutta gialla. L'emorragia interna provocata dallo scoppio l'aveva uccisa». In tunica nera il numero due dei 10 milioni di cristiani copti in Egitto, il 10% della popolazione, è ancora scosso dal ricordo dell'orrore. Il doppio attentato suicida della Domenica delle palme dello scorso anno a Tanta ed Alessandria ha provocato 46 morti. In Egitto vive la più grande comunità cristiana del Medio Oriente. I terroristi dello Stato islamico annidati nella penisola del Sinai hanno dichiarato guerra agli «infedeli». In un video del febbraio 2017 i tagliagole del Califfo annunciavano: «Allah ci ha ordinato di ucciderli. I cristiani sono le nostre prede». Il Governo protegge oltre duemila luoghi di culto copti con esercito e polizia. Però lo scorso anno sono stati 128 i cristiani uccisi in attentati nel Paese e 200 costretti ad abbandonare le loro case. La sede del patriarcato copto nella capitale egiziana è protetta come un'ambasciata da blocchi di cemento contro le autobombe, cani fiuta esplosivi, alte mura di cinta e decine di uomini armati delle forze di sicurezza. La cattedrale di San Pietro e Paolo porta ancora i segni delle schegge dell'attacco suicida che ha spazzato via 29 fedeli, compresi 6 bambini, durante la preghiera. Le colonne di marmo bianco sfregiate dalle schegge del giubbotto esplosivo del terrorista sono rimaste così, per non dimenticare.

**Un museo dei martiri**

Nella sede del patriarcato gli ortodossi hanno creato un toccante memoriale dedicato ai martiri cristiani. A cominciare dai 21 egiziani copti sgozzati nel 2015 in Libia dai boia jihadisti. «Abbiamo trovato i corpi, ma non sono ancora rientrati in Egitto. Stanno ultimando i test del DNA ed una volta confermata l'identità li riporteremo a casa per una degna sepoltura», spiega Tawadros II, il papa cop-

to. Nel «museo» dei martiri ci sono le foto dei volti sorridenti di tante donne, alcune giovanissime. E sono conservati i vestiti intrisi di sangue che indossavano al momento dell'attentato. Oltre al cuoricino di stoffa con scritto «sei eccezionale», una scarpa da ginnastica, la borsetta impolverata dall'esplosione e le croci spezzate delle chiese saltate in aria.

**Messe sotto scorta**

Ad Alessandria vive 1 milione di cristiani. Nella chiesa cattolica di Santa Caterina uno dei fedeli della messa della sera si avvicina e sussurra: «Nelle moschee dei quartieri più popolari le prediche sono sempre contro di noi, i kafir, gli infedeli. Anche se dopo gli attentati all'apparenza si dolgono, molti musulmani dentro di loro gioiscono». Un francescano ammette: «I salafiti, anche se mandano i loro figli nelle nostre scuole considerandole migliori, si rifiutano di stringere la mano ad un cristiano o di mangiare assieme allo stesso tavolo».

Per entrare nelle chiese bisogna passare sotto i metal detector. Il cancello nero davanti alla cattedrale di San Marco porta ancora i segni delle biglie di acciaio del kamikaze che si è fatto saltare in aria la domenica delle Palme. «Uno dei miei gemelli di 8 anni si è messo a correre passando vicino al terrorista suicida. Un angelo deve averlo protetto. Il kamikaze si è fatto esplodere quando mio figlio era già lontano», ricorda Gihen Gergis Basiri con lo sguardo triste e la voce rotta dall'emozione. La vedova cristiana ha perso il marito, davanti ai suoi occhi ed è rimasta ferita nell'attacco. «Ci colpiscono perché siamo cristiani», aggiunge. «Per questo, anche se vivo nel terrore dopo l'attentato, continuo ad andare in chiesa». Oltre al terrorismo jihadista il problema è la discriminazione. «Ho appena iniziato a lavorare, ma so bene che in quanto cristiana non farò carriera. Mi passerà sempre davanti un musulmano anche se è meno capace», spiega Redenta, una giovane cattolica con la lunga chioma corvina. «Per noi ragazze cristiane può essere pericoloso girare da sole per strada», racconta. «Mi è capitato di essere stratonata ed importunata dai giovani musulmani che mi accusavano

di essere un'infedele e di non coprirmi abbastanza. Urlavo, ma nessuno interveniva, neanche la polizia».

Nell'alto Egitto, lungo il Nilo, la provincia di Assiut registra, assieme a quella di Minia, la più alta percentuale di cristiani che sono oltre il 30% della popolazione. Davanti alle chiese sono piazzati i blindati color sabbia dell'esercito. Ad Assiut, il vescovo copto cattolico, Kirillos William, viene fermato dai fedeli che baciano la croce in legno che non molla mai. «I terroristi minacciano: "Trasformeremo le vostre feste nel sangue", ma siamo gli unici cristiani che organizzano le processioni per la Madonna in strada», osserva il prelado. Si riferisce ai fedeli di Der Dronca, un villaggio di seimila anime, tutte cristiane, posto alle pendici della grotta dove, secondo la tradizione, ha sostato la Sacra famiglia di Gesù in fuga dalla Palestina: una grotta superblindata, frequentata da un via vai continuo di pellegrini.

Nell'Alto Egitto non possiamo muoverci senza la scorta. A Minia il vescovo Botros Fahim, con la tonaca fino ai piedi, ci aspetta in strada. Al comandante della scorta prende un colpo e non lo molla un attimo con la mitraglietta in pugno. Accanto ad ogni chiesa gli islamici costruiscono una moschea con il minareto rigorosamente più alto del campanile. E la discriminazione non demorde: «All'università è prassi che i laureati con i voti migliori siano assunti come assistenti», denuncia il vescovo. «I cristiani vengono spesso scartati perché devono passare davanti i musulmani anche se con meno titoli. E se fanno ricorso trovano sempre un giudice che lo respinge».

**Stragi continue**

Lo scorso maggio, a sessanta chilometri da Minia, sulla strada che porta al monastero di San Samuele, i tagliagole dello Stato islamico giunti dalla vicina Libia hanno intercettato un autobus di pellegrini. Ad una bambina di 9 anni hanno levato via la pelle per cancellare la piccola croce tatuata sul polso. Poi le hanno sparato davanti ai genitori. Ventotto cristiani sono stati trucidati. Michael è il figlio di una delle vittime, Atef Monir Zaki, 63 anni. Nel cimitero cristiano del sobborgo di Minia si fa il segno della croce davanti alla tomba del genitore e racconta i drammatici momenti dell'imboscata. «A mio padre hanno sparato in fronte», spiega mostrando le immagini sacre che conservava gelosamente in casa. «I terroristi lo volevano costringere a ripetere dei versi del Corano, la professione di fede musulmana». Il papà di Michael e altri cristiani si sono rifiutati. «I boia lo hanno pestato con una spranga sul petto e le gambe per costringerlo a convertirsi», racconta Michael. «Non ha ceduto ed è stato ucciso. Per noi è un martire».



IL PAPA COPTO Tawadros II, la massima autorità della Chiesa egiziana.

Politica **Sostegno pieno e incondizionato ad**

Alle elezioni in programma a fine marzo la comunità garantirà pieno appoggio al presidente uscente:

**III IL CAIRO** L'enorme cupola con la croce che svetta verso il cielo appare come un miraggio nel deserto alle porte del Cairo, dove sta sorgendo la più grande chiesa del Medio Oriente. Il presidente egiziano Abdel Fattah Al Sisi aveva promesso ai cristiani copti la nuova cattedrale della Natività dopo l'ennesimo attentato dei terroristi islamici. L'ex generale l'ha inaugurata il 6 gennaio, vigilia del Natale ortodosso, nella parte già agibile. «Voi siete la nostra famiglia. Siamo un unico corpo e nessuno ci dividerà» ha esordito Al Sisi nella chiesa gremita di fedeli. Al suo fianco un compiaciuto Tawadros II, il papa dei copti ortodossi. La più grande chiesa del Medio Oriente ospiterà 8.200 fedeli e sarà finita fra un anno. Il costo è di 58 milioni di dollari, in gran parte fon-

di pubblici. «È stato il primo presidente a venire nelle nostre chiese a Natale», sottolinea il vescovo Anba Ermia barbone grigio e tonaca nera. «Non voglio dire che sia un paladino dei cristiani, ma con noi si comporta in maniera giusta e corretta».

I cristiani d'Egitto sembrano tutti pazzi per Al Sisi. Dopo la caduta di Hosni Mubarak in nome della primavera araba, i copti sono finiti sotto tiro. L'apice della violenza si è registrata nel 2013 quando i Fratelli musulmani scalzati dal potere dal generale Al Sisi, presero d'assalto più di cento chiese nel disperato tentativo di scatenare la guerra civile. «Il presidente non è un golpista. Abbiamo il nostro modo di applicare la democrazia. Nel 2013 venti milioni di egiziani in piazza

chiedevano le elezioni e hanno invocato l'intervento dei militari dopo il disastro del Governo dei Fratelli musulmani» è convinto Botros Fahim, vescovo cattolico di Minia. Per l'ex generale la comunità cristiana è un'importante bacino di voti in vista delle elezioni presidenziali del 28 marzo. Al Sisi conquisterà facilmente il secondo mandato per altri quattro anni, ma il timore è l'astensione, che suonerebbe come un boicottaggio. Gli oppositori sono stati spazzati via da inchieste giudiziarie ad hoc, come nel caso del generale Sami Anan. Altri candidati del calibro di Ahmed Shafiq, ex ministro dell'era Mubarak e Anwar Sadat, dissidente e nipote del presidente egiziano ucciso da ufficiali jihadisti, sono stati costretti a rinunciare. L'unico

contendente, di facciata, è Moussa Mostafa Moussa, presidente del partito Al Ghad vicino al potere, che si è candidato all'ultimo minuto per salvare le apparenze. «Se lo paragoniamo ai predecessori»

**I vescovi**

«Non vogliamo dire che sia un paladino dei cristiani, ma con noi si comporta in modo giusto. Soprattutto se lo paragoniamo ai suoi predecessori»

# ani d'Egitto

nte le persecuzioni non rinnegano il loro credo



**SUPREMAZIA ANCHE VISIVA** Sempre più spesso, vicino alle chiese cristiane vengono costruite delle moschee i cui minareti «offuscano» i campanili. A lato fedeli in preghiera nella chiesa di Assiut. (Foto FB)

## L'INTERVISTA ■ ANTOINE ALAN\*

# «Siamo sempre discriminati ma non come sotto Morsi»

«In alcune zone andare in chiesa è un atto di fede»

■ Ad Antoine Alan, francescano nato ad Alessandria 40 anni fa, cappellano dei copti a Roma che ci ha accompagnato in Egitto, chiediamo di spiegarci il punto di vista dei copti.

**I cristiani in Egitto si sentono sotto tiro?**  
«Con gli attentati che abbiamo subito negli ultimi anni è sempre viva la paura che da un momento all'altro possano colpirci. In alcune zone dell'Egitto andare in chiesa è un vero atto di fede. Rischi la vita solo per pregare».

**Lo Stato islamico vi ha dichiarato guerra. Da dove vengono i terroristi?**

«Nella penisola del Sinai ci sono dei gruppi armati che si erano consolidati nel periodo del Governo di Mohammed Morsi, il presidente dei Fratelli musulmani. Si infiltrano anche nelle grandi città, dove sono presenti delle cellule dormienti. Dopo le sconfitte dell'ISIS in Siria ed in Iraq, molti egiziani che combattevano per il Califato sono rientrati in patria e rappresentano un pericolo. Le infiltrazioni provengono pure dalla confinante Libia. Si tratta in gran parte di jihadisti egiziani, ma anche di altri Paesi arabi».

**Nonostante i Fratelli musulmani siano stati messi fuori legge, la mentalità anti cristiana è ancora viva nella società?**

«Ambienti radicali sono sempre annidati nella società egiziana. Solitamente dove domina l'ignoranza, addirittura l'analfabetismo e la povertà, terreno fertile per chi ci bolla come "kafir", ovvero miscredenti. Nelle moschee gli imam radicali invitano i fedeli a non fare gli auguri ai cristiani per le nostre festività, a non stringerci la mano o mangiare assieme a noi.

L'attuale Governo egiziano cerca di cambiare questa mentalità invitando l'università di Al Azhar, il centro teologico dell'Islam sunnita al Cairo, a riformare il pensiero e la terminologia di predicazione».

**I cristiani in Egitto sono discriminati per la loro fede?**

«Siamo discriminati, ma non come prima nel periodo dei Fratelli musulmani al potere. Comunque la discriminazione non demorde nella carriera lavorativa, nei posti all'università e per le cariche governative».

**Ci spieghi meglio.**

«Adesso c'è una maggiore possibilità di accesso a cariche pubbliche. Purtroppo i radicali islamici sono ancora annidati nelle istituzioni, soprattutto quelle locali, come i governatorati che continuano a discriminare i cristiani. Vai in un ufficio per qualsiasi procedura burocratica e puoi trovare un funzionario pubblico che ti riconosce dalla carta d'identità dove è riportata la religione. Comincia a guar-

darti storto perchè sei cristiano e ti complica la vita».

**Però la comunità cristiana in Egitto ha radici antiche.**

«Risale ai primi secoli della cristianità, duemila anni fa, dalla predicazione di San Marco apostolo, discepolo di San Pietro ed autore del secondo Vangelo. Una parte dei resti umani di San Marco sono stati restituiti da Venezia all'Egitto e riposano nella cattedrale copta di Alessandria».

**Ci racconta della «missione» di San Francesco in Egitto?**

«Nel 1219 San Francesco va in Terra santa e in Egitto fa visita al sultano Al Malik al Kamel nella città di Damietta. San Francesco era partito con i crociati, ma poi si è allontanato dalla spedizione militare per incontrare il sultano. All'epoca fu un gesto importante, clamoroso e rimane ancora oggi un esempio simbolico del dialogo fra cristiani e musulmani. Il prossimo anno si svolgeranno le celebrazioni per l'ottavo centenario del famoso incontro fra il santo ed il sultano».

**È vero che i cristiani sono tutti pazzi per il presidente Al Sisi?**

«La nostra comunità è nel mirino dei radicali islamici perchè ci accusano di avere appoggiato il generale Al Sisi. Dopo quattro anni di presidenza pensiamo che sia il leader migliore per l'Egitto in questo momento storico. Ci sentiamo protetti e rispettati nelle nostre tradizioni e per la nostra fede e sicuramente voteremo alle prossime presidenziali per Al Sisi, perchè l'alternativa sono i Fratelli musulmani che hanno distrutto il Paese».

**I cristiani sono stati perseguitati in Siria ed Iraq. Si rischia l'estinzione della loro presenza millenaria in Medio Oriente?**

«In Egitto non ci estingueremo mai. Nel resto del Medio Oriente i cristiani fuggiti dai loro Paesi per la guerra e le minacce degli estremisti islamici non vedono l'ora di tornare dove sono nati e cresciuti. Nella piana di Ninive, in Iraq, a nord di Mosul, nonostante tutte le difficoltà e la distruzione i cristiani stanno cominciando a rientrare nelle loro case. Un cristiano della Siria fuggito a Roma mi ripete sempre: «Quando torneremo dopo la guerra ricostruiremo il nostro Paese meglio di prima»».

**La vecchia Europa non vi capisce?**

«Gli occidentali, gli europei, anche se cristiani, non si rendono conto della nostra realtà. Qualcuno non sa nemmeno che ci siano i copti in Egitto. Spesso siete male informati e applicate il modello occidentale della democrazia, i vostri parametri ai Paesi del Medio Oriente dove vivono i cristiani. Avete considerato Al Sisi un golpista senza rendervi conto che di fronte alla minaccia dell'estremismo islamico c'è bisogno di un uomo forte».

\*padre francescano



**VIOLENZA** Alcuni fedeli egiziani assistono alla messa mentre all'esterno dell'edificio sacro la polizia vigila su di loro. Qui sopra un angolo del «museo» creato al Cairo nella sede del patriarcato per ricordare i martiri cristiani e una chiesa sventrata da un attentato dei fanatici islamici. (Foto FB)

# Abdel Fattah Al Sisi

«Per noi è una garanzia che ci rassicura»

sori per noi il presidente Al Sisi è una garanzia, che ci rassicura. Quando i terroristi attaccano i cristiani li fa bombardare nei loro santuari, come è accaduto per i 21 copti sgozzati in Libia dallo Stato islamico» ammette senza peli sulla lingua, William Kirillos, vescovo di Assiut. Si riferisce al massacro dei cristiani del 2015 sulle coste libiche del Mediterraneo ripreso in un sanguinario video del Califato. Però nel Governo c'è solo una cristiana, ministro per la diaspora. In Parlamento siedono 36 deputati copti, ma nonostante sia diventato più semplice costruire nuove chiese, la discriminazione e la diffidenza nei confronti dei cristiani è connaturata nella popolazione musulmana e negli apparati pubblici. Nessun cristiano farà mai carriera nelle

forze armate o nei gangli dello Stato. Al Sisi punta molto sulla sicurezza insidiata dai terroristi. Il Governo sostiene di avere mobilitato 230 mila uomini per proteggere i cristiani. I militari controllano anche la ricostruzione dei luoghi di culto copti distrutti dai musulmani estremisti. Il maggiore Khaled, in mimetica da combattimento, è una figura di riferimento nel cantiere per la nuova cattedrale che sta sorgendo nella capitale amministrativa alle porte del Cairo. L'ufficiale ci illustra la situazione per tutto l'Egitto: «Il presidente ha ordinato all'esercito di supervisionare la ristrutturazione delle chiese devastate dai fondamentalisti con fondi dello Stato. Fino ad oggi sono stati conclusi i lavori per 65 luoghi di culto cristiani».



**LA PIÙ GRANDE CHIESA DEL MEDIO ORIENTE** La cattedrale che sta sorgendo al Cairo ospiterà oltre 8.000 fedeli. (Foto FB)